

L'OCCASIONE PER RESTITUIRE I NOMI E I RICORDI A CHI È SCOMPARSO

Inciampo... dunque mi fermo!

di Aurelia Speciale

Cos'è una pietra d'inciampo? «Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo» (Is 28,16).

Una pietra d'inciampo è un sasso dinanzi al quale è impossibile non fermarsi, una pausa traumatica nel nostro cammino e, al tempo stesso, feconda. Inciampare dà l'opportunità di sostare a riflettere e, talvolta, di cambiare anche direzione.

Nel 1990 a Colonia l'artista Gunter Demnig, durante l'inaugurazione di un monumento commemorativo alle vittime sinti della shoah, sentì levarsi la voce di una donna che negava il fatto, mettendone in dubbio la veridicità.

Da questo nacque l'idea di iniziare a posare piccole pietre di otone che ricordassero ciascuna una persona che aveva subito la violenza della deportazione durante il periodo nazifascista in corrispondenza del luogo dove questa aveva abitato. L'artista iniziò nel quartiere berlinese di Kreuzberg, per poi espandere a macchia d'olio le pose.

«Le pietre sono prima di tutto per i parenti che altrimenti non avrebbero un posto dove piangere i loro cari morti in quegli anni. Come dice il Talmud ebraico quando il nome di una persona è scritto, non si disperde la memoria di quell'uomo o quella donna» afferma Demnig, che continua incessantemente a posare segni che rimarranno nella memoria collettiva. Un lascito per il futuro. «Non è solo un ricordo; è un modo per restituire loro il nome, affermare che non sono dimenticati, riportarli a casa» afferma Alberta Levi Temin.

Circa due anni fa il Museo Diocesano ha avviato una ricerca, nata da uno spunto sorto per caso, volta ad approfondire la storia di un deportato nisseno, Giuseppe Costa, ufficiale che da Trieste era stato condotto a Dachau dove era morto il 31 gennaio del 1945. La ricerca ha portato alla richiesta, inviata al Centro Internazionale sulla Persecuzione Nazista - Archivio Arolsen che ci ha inviato i registri sul deportato. Da qui il bisogno di posare una pietra d'inciampo.

L'Archivio "Arolsen" contiene liste infinite di nomi e numeri che somigliano tanto all'asettico report del contenuto di un magazzino, nel quale per ciascuno sono indicate pochissime cose dalle quali è possibile ricostruire soltanto brandelli di storia. I deportati Giuseppe Costa, Alfonso Graci, Lucio Lacagnina, Lucio Pernaci, Michele Tarantino, Carmelo Rizzo erano solo nomi di un elenco, depennati brutalmente al momento della morte. Agghiaccianti i motivi a cui viene attribuita la morte: nefrite, TBC, incidente sul lavoro. Come se il campo fosse un luogo come tutti gli altri, una città nella quale non sono la denutrizione e la condizione di vita disumana a devastare le vite.

È per questo che anche a Caltanissetta si è deciso di riportare a casa chi si è rifiutato di piegarsi al



la violenza nazifascista e ha pagato con la vita in campo di concentramento una scelta di libertà. Si

tratta di deportati classificati come Schutz, uomini "sotto tutela" del regime nazifascista, che dalla no-

stra città si erano spostati altrove, ma che qui hanno avuto i natali, non solo nomi che appartengono

al nostro territorio ma persone i cui cari continuano a vivere con noi. Sono partigiani, militari che non si sono piegati al regime, figli di zolfatai che avevano cercato fortuna altrove.

Con la posa delle prime pietre d'inciampo iniziamo ad aprire anche nella nostra città il pozzo profondo della storia, per custodire una memoria che sia feconda, un ricordo che lasci una traccia nelle coscienze di ciascuno. Iniziamo ad inciampare per costruire anche nelle nuove generazioni un'idea di libertà che sia consapevole e nasca dalla fertile consapevolezza di un passato non troppo lontano.

Solpersteine anche a Caltanissetta

Il Museo Diocesano collabora con il Lions Club

di Giuseppe Di Vita

Anche Caltanissetta è entrata a far parte del più grande monumento diffuso d'Europa, ideato dall'artista tedesco Gunter Demnig, opera d'arte composta da tante piccole pietre di 10x10x10 centimetri con applicata una targa d'ottone, per non dimenticare chi è stato vittima delle persecuzioni nazifasciste. Un grande mosaico di oltre 70.000 tessere collocate in oltre 2.000 città d'Europa.

A Caltanissetta, grazie a una proficua collaborazione tra il Museo Diocesano e il Lions

Club di Caltanissetta, sono state collocate 6 "pietre di inciampo", in tedesco "stolpersteine". Un progetto che il Museo Diocesano ha portato avanti con tanto impegno: prima nella ricerca del materiale storico, nella ricerca degli eredi superstiti e poi nell'organizzazione dell'iniziativa del 27 gennaio che ha visto come momento culmine la celebrazione alle ore 12.00 con la presenza delle scuole e di altre associazioni impegnate nella nostra città ma anche di tanti cittadini. Ci auguriamo che le pietre collocate a Caltanissetta divengano stimolo per una coscienza collettiva.



IL VALORE PEDAGOGICO DELLA MEMORIA PER I GIOVANI

L'identità che non si cancella

Grandi tragedie dell'umanità hanno avuto origine da razzismo, xenofobia e intolleranza, discriminazioni che in nome di infondate superiorità hanno umiliato e perseguitato minoranze per diversità di religione, appartenenza etnica, colore della pelle, orientamenti sessuali, idee politiche, disabilità. Fortemente presente nella società contemporanea, la discriminazione del "diverso", declinata nella sua multiforme varietà, determina esclusione, marginalizzazione, aggressione e induce a una riflessione anche in riferimento ai comportamenti agiti negli anni più bui del secolo scorso (di certo non per istituire paragoni, ma perché alcuni meccanismi ritornano), quando il sonno della ragione generò il mostro «dell'inabilità a pensare dal punto di vista di qualcun altro» (Hannah Arendt).

L'identità del Sé, intesa come il "bene", posta come differenza assoluta dall'Altro, il non-sé, "il male", comportò la negazione della relazione, le discriminazioni escludenti e stigmatizzanti legittimate da ignobili leggi razziali, e diede avvio agli odiosi percorsi di demonizzazione del "diverso" che sprofondarono nel baratro dell'orrore attraverso le aberranti tappe finali della deportazione, della dis-umanizzazione, dello sterminio sistematico di uomini, donne e bambini, esseri



umani ai quali con un numero tatuato sulla pelle dell'avambraccio sinistro si era inteso cancellare l'identità.

Oggi non possiamo ritenere che tutto questo riguardi il passato. Non possiamo, con la certezza che "noi non lo faremmo mai", limitarci a condannare quella tragica "notte dell'umanità" che ha rappresentato la più grande negazione dei diritti umani, perché «il virus della discriminazione, dell'odio e del razzismo - come affermato dal Presidente Mattarella - non è confinato in una isolata dimensione storica». All'indiscutibile condanna di quell'effratezza deve accompagnarsi un risolutivo contrasto alle tendenze sempre più discriminatorie e xenofobe che attraversano ancora oggi la società, da realizzare con la messa in campo a tutti i livelli - individuali, familiari, scolastici, istituzionali - di

un ampio e costante impegno di prevenzione, di sensibilizzazione, al fine di pervenire al riconoscimento della differenza dell'Altro come valore istitutivo del Sé e alla piena riaffermazione della relazione.

I diritti umani, infatti, hanno radici fragili, facilmente sradicabili nella pratica e dalle coscienze, specialmente in un tempo, quale il nostro, in cui una regressione antropologica fondata sulla costruzione del nemico sembra ci stia abituando a linguaggi e gesti prepotenti sempre più frequenti, a evidenti se-

gni di intolleranza e violenza nei confronti di chi si continua con pervicacia a considerare "diverso": sul web, dove impazzano post carichi di insulti, di minacce, di odio (antimita, antimigranti, antigay, anti... diverso da sé!) e nella realtà, dove si registrano atti di sopraffazione e di inaudita aggressività.

Da qui la necessità della memoria non come semplice esercizio, ma come prezioso vaccino pedagogico e dovere morale e civile da tramandare, poiché i popoli che non hanno memoria del loro passato non sono padroni del loro futuro. La necessità della memoria dell'Olocausto e del percorso che condusse a quell'orrendo crimine nei confronti di milioni di persone (di ciascuna delle quali si impone il recupero dell'identità, e la "pietra d'inciampo" assolve efficacemente tale funzione), perché eventi accaduti una volta non debbano ripetersi.

«Meditate che questo è stato: vi comando queste parole... Ripetetele ai vostri figli» (Primo Levi).

Luigi Bordonaro

SEGUICI SU:

<https://www.museodiocesanicaltanissetta.it/>
<https://www.facebook.com/museodiocesanicaltanissetta/>
<https://www.instagram.com/museodiocesanicaltanissetta/>
https://www.youtube.com/channel/UC4ZMdg_GGJXcUeJd2Tt4dJdG
 oppure cercando Museo Diocesano Caltanissetta